

ANTEPRIMA. Martedì 5 febbraio Stefano Pasta ospite in Sala Bevilacqua per Ccdc

L'ESTREMISMO NELLA «RETE»

L'analisi socio-educativa dell'odio online attraverso «Razzismi 2.0»
«Urgono regole condivise: anche i giovani vogliono che il bene trionfi»

Alessandra Tonizzo

Cani perduti senza collare. Fiutansi.

Gli utenti del cyberspazio abbaiano, begano entro un recinto immenso, praterie di megabyte. Laddove «riemerge la ricerca identitaria della frontiera: dal Mediterraneo al web, insieme separa e unisce, ma è sui margini di queste linee che si giocano le sfide del mondo contemporaneo».

Lo studio di Stefano Pasta - dottore di ricerca in Pedagogia, assegnista al Centro sull'Educazione ai media dell'Informazione e alla Tecnologia (Cremi) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - si rivolge ai «Razzismi 2.0» (edizioni Scholé). Cerca e spiega i vaccini al male informatico tramite l'«Analisi socio-educativa dell'odio online». Poiché la mediapolis è ammalata di haters, di subdole violenze che l'ambiente digitale (veloce, anonimista, autorialista) banalizza nelle pedagogie di



La copertina di «Razzismi 2.0», pubblicazione sotto le insegne di Scholé Edizioni

fondo, deresponsabilizzando spettatori e produttori di contenuti.

Razzismo culturale, tribale, ideologico, occasionale. Nuovi nomi per i neorazzismi che il professore illustrerà a Brescia il 5 febbraio per Ccdc (ore 20.45, Sala Bevilacqua, via Pace 10), con Morcelliana editrice e Padri della Pace. Fenomeni facili, quando è in atto una dis-umanizzazione.

«Si inneggia così, senza porci problemi, a stermini e distruzioni. Il bersaglio è spesso percepito sempre meno come persona, sempre più narrazione: si inverte contro un'icona. Parlando di competenza digitale, non si può più far riferimento solo all'aspetto tecnologico - spiega Pasta -. Chi viene definito smart, di contro allo stupid, è in grado di prevedere le conseguenze

delle proprie azioni nel mondo della realtà aumentata: il vero cittadino digitale».

TANTEORE davanti agli schermi, sottraendo fisicità alla vita ed empatia ai ruoli, hanno schermato il cuore: è analfabetismo emotivo, è simulazione esperienziale («molte emozioni online sono disincarnate: sono nel mio corpo ma non vengono dal mio cor-



Stefano Pasta: dottore di ricerca in Pedagogia, intervorrà a Brescia martedì prossimo

po, le sento io ma non sono mie»). «È la lunga scia post avvento dell'internet social network, il suo radicale impatto rivoluzionario - puntualizza l'autore -. Che ha diviso da subito tra apocalittici e integrati. Ma non si torna certo indietro, non s'inverte una tale tendenza. Occorre formarsi».

Pasta, dopo aver disvelato gli estremismi nella catena

d'odio, azione su reazione (cyberbullismo, terrorismo interpersonale, psicopatie, suicidi), batte sui pregi dell'interconnessione (lo sfondamento delle barriere sociali, l'espressione del pensiero autonomo contro la voce unica-dominante). La risposta al problema sta nelle domande giuste. Orientate sia al macro (una costituzione globale) sia al micro (società-e-per-

sona) con le variabili comuni di autocontrollo, compassione, ospitalità mediatica.

Educare pure i genitori alla net del word wilde web «significa insistere sul tema della contrattazione: regole condivise e non imposte. I ragazzi non sono allergici alle norme. Anzi, se accompagnati, aderiscono, cambiano. Sono loro i primi a credere che il bene trionferà». •

LA MOSTRA. Tema ornitologico per gli scatti di Pentti Sammallahti, in Galleria fino al 17 marzo. Sabato l'inaugurazione

«Des Oiseaux» e l'Incisione spicca il volo

Tante variazioni sul tema in un percorso declinato fra sculture e fotografie, acquerelli e stampe,

Alzando gli occhi al cielo a volte possono far paura, come il mare, per quell'idea di troppa libertà. Mai e poi mai, però, potranno lasciare sguardo e pensieri indifferenti: «Che si tratti del canto che annuncia l'arrivo della primavera, dei suggestivi e coreografici passaggi migratori o dell'invidia di una condizione di libertà che ispirò a Paul

Valéry la celebre frase «Il faut être léger comme l'oiseau et non comme la plume», il potente legame che questo animale intrattiene con la natura e con la sua ciclicità si conserva inalterato nel tempo, giungendo fino al cittadino urbanizzato di oggi che durante l'inverno assiste all'arrivo di uccelli in cerca di qualche grado in più rispetto alla rassa e fredda campagna...».

CATTURATI solo simbolicamente dall'obiettivo del fotografo Pentti Sammallahti, che con bianchi e neri profon-

di li ha trasformati in delicata poesia crepuscolare e vagabonda, «Des Oiseaux» planano fino al 17 marzo alla Galleria dell'Incisione, dove sabato inaugura la mostra che prende il titolo dal nuovo, omonimo libro del maestro finlandese, di cui sarà esposta una trentina di scatti, accompagnati da una selezione di opere di altri artisti, sempre a tema ornitologico.

Obiettivo: «Interrogare gli universi di diversi artisti per scoprire in che modo si sono lasciati ispirare da quello che, declinato in una moltitu-



Pentti Sammallahti, «Western cape» (Sudafrica), 2002

dine di specie, può essere considerato l'animale allegorico per eccellenza».

Originario di Helsinki ma cittadino del mondo, Sammallahti (1955) si descrive come «un viandante a cui piace la natura del grande nord, il silenzio, il freddo e il mare, che ama le persone e gli animali di posti remoti e registra le relazioni tra questi e l'ambiente circostante»; con la sua macchina fotografica ha girato tutto il mondo - dalla nativa Scandinavia attraverso le Repubbliche Sovietiche, Giappone, India, Nepal, Marocco, Turchia, e poi ancora Europa, Gran Bretagna, Sud Africa - e oggi è una figura rappresentativa della fotografia finlandese contempo-

anea: il suo lavoro unisce una straordinaria sensibilità per l'attimo nel tempo con la capacità di mostrare le bellezze del mondo, proprio attraverso gli animali.

Insieme agli scatti di Sammallahti - cui la galleria di via Bezecca nel 2008 aveva già dedicato la personale «Aspettare l'immagine», curata da Silvana Turzio -, il percorso espositivo ingloberà variazioni sul tema declinate fra disegni, acquerelli, stampe, fotografie e sculture realizzati da autori storici e contemporanei, italiani e internazionali, da Andrea Collesano a Quentin Garel, da Fausto Gilberti a Richard Müller.

Vernissage alle 18, ingresso libero. • **EZUP.**

LA RIEVOCAZIONE. Da domani al 23 febbraio allo Spazio Contemporanea Tiziano Doria e Samira Guadagnuolo

Con i «Canti Neri» la poesia si fa visione

Un'esposizione curata da Gloria Pasotti con materiale inedito sulla Somalia che fu

La memoria del Novecento scorre sulla pellicola attraverso immagini impresse da montare e rimontare perché, come scrive Jacques Aumont, «il passato è un fantasma che minaccia il presente e gli offre il proprio corpo, quel corpo di cui il cinema ha sistematicamente organizzato la scomparsa».

Una memoria che sembra riaffiorare nella mostra «Can-

ti Neri» di Tiziano Doria e Samira Guadagnuolo, che inaugurerà domani alle 18.30 allo Spazio Contemporanea di Corsetto Sant'Agata 22 e che sarà visitabile fino al 23 febbraio. Curata da Gloria Pasotti, l'esposizione mostrerà una serie di proiezioni 16 mm e diapositive 35 mm per un racconto della Somalia degli anni '60 attraverso materiale originale e inedito.

Grazie alla rievocazione del found footage privato, «Canti Neri» è una rievocazione poetica di una memoria personale e collettiva che seziona, decompone e rimonta lo



Canti Neri: proiezioni in 16 mm e diapositive dalla rielaborazione di pellicole girate nella Somalia dei '60

spazio presente in un tempo senza confini.

«La storia familiare di Samira si è svolta in Somalia» spiega Tiziano Doria. «È una memoria sociale e collettiva legata alla storia di un paese e, ancora più indietro, è una memoria poetica». Tra pastori nomadi, boscaglie intricate, guerre e incursioni, l'infanzia ancestrale diventa visione. «Ci siamo concentrati su alcuni fotogrammi e ci siamo accostati in maniera nuova - spiega l'artista -. Abbiamo posto l'attenzione su particolari sfuggiti all'operatore, soffermandoci sul periferico dell'immagine, tagliandone i dettagli e reiterandoli in secondi rallentati».

Una ricerca che guarda al potenziale dell'archivio che

ritrova luce, nel solco di personalità come Yervant Gianikian e Bill Morrison. «Nel mio lavoro fotografia e film convergono. Quando ho iniziato mi sono accostato alla fotografia con un intento analitico, mentre in seguito ho iniziato un percorso che mi ha condotto a raccogliere le storie a cui ero interessato».

Grazie all'operazione di Doria e Guadagnuolo si plasmerà dunque negli occhi del visitatore di Spazio Contemporanea l'immagine di una Somalia sognante e immaginifica. «Non credo possano convivere etnografia e approccio artistico - dice Doria -. Il materiale al quale ci riferiamo non ha un intento scientifico ma privato. Guarda alla poetica». • **STEMA.**